Anno XII. | Venerdì, 15 Aprile 1859 | Num. 105.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L.	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 26	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 14 aprile

NUOVE PROPOSTE

I bellicosi ardori de' giornali austriaci sembrano poco conformi alla voce che corre aver l'Austria ultimamente offerto di disarmare per la prima, purchè le altre potenze si obblighino a seguire il suo esempio.

Se questa voce avesse qualche fondamento, bisognerebbe credere che l'Austria, incerta riguardo all' Inghilterra, diffidente della Prussia, spaventata del suo isolamento, cerchi d' evitare la guerra, ma d'impedire in pari tempo in Italia con una nuova insidia qualsiasi cangiamento.

La proposta d'un disarmamento generale è sorta come un tentativo suggerito all'Austria.

Essa fu fatta dalla Prussia, qual potenza mediatrice; ma non pare sia per avere un esito favorevole.

Abbiamo già osservato che se v' ha una potenza la quale debba disarmare, questa è l'Austria.

È il governo di Vienna, che ha fatti armamenti formidabili, che ha triplicato il suo esercito in Italia, eretti forti da ogni parte, accennando non tanto alla difesa, quanto al disegno di aggredire.

Egli ha fatto i conti senza l'oste. L'esercito debb'essere mantenuto e le spese sono considerevoli.

Se l'Austria avesse da sopportare per alcuni mesi le spese militari che ora pesano su lei senza che vi sia la guerra, si troverebbe spossata quando si rompessero le ostilità.

I giornali di Vienna non hanno taciuta questa considerazione, e crediamo che abbia qualche influenza nella tortuosa politica del governo austriaco, ma non predominante, perchè ora il disarmamento costerebbe all'Austria quanto una campagna.

Ma disarmando si risolve la quistione?

Quando l' Austria non possedeva in Italia che i ducati di Milano e di Mantova separati interamente dalla monarchia austriaca, la sua posizione non era guari pericolosa agli stati vicini; ma adesso che il Lombardo-Veneto è connesso all' impero, quale guarentigia potrebbero avere il Piemonte e la Francia se l'Austria rimandasse alle loro case alcune migliaia di soldati? Non sarebbe essa in grado di accrescere di nuovo in pochi giorni il suo esercito in Italia e di piombare sul Piemonte appena stimasse propizio il momento?

Perchè il disarmamento sia una guarentigia, converrebbe che l' Austria accettasse innanzi ogni cosa le condizioni del *memorandum* del conte Cavour all'Inghilterra ed alla Prussia, e che dell'attuazione di quelle conclusioni fossero mallevatrici le grandi potenze, non potendo far fondamento sulla semplice accettazione dell'Austria.

Ma questa accettazione non ci pare probabile. L'Austria preferirà la guerra ad un cangiamento, che essa considera non solo come una nuova umiliazione per lei, ma come una lesione dei diritti che ha usurpati sull'Italia.

Il disarmamento adunque come condizione preliminare del congresso non è che un' insidia. Esso sarebbe soltanto a danno del Piemonte, ed il nostro governo non potrebbe in alcun modo aderirvi.

Perchè vi aderisse, sarebbe mestieri che non solo avesse la guarentia che le domande da lui fatte sono accettate, ma altresì che l'Austria demolisse i fortilizi di Piacenza e di Pavia e riducesse il suo esercito nel Lombardo-Veneto ad una forza uguale all'esercito sardo in tempo di pace.

Si determinerebbe l'Austria a tali concessioni? Non opporrebbe che lo spirito riottoso delle popolazioni la costringe a tenere in armi delle forze superiori a quelle del Piemonte? Non sosterrebbe ch' essa è padrona di fare in casa sua le fortificazioni che reputa necessarie alla sua sicurezza?

Ed in tal caso come potrebbe succedere un disarmamento generale?

Nel contegno dell'Austria si scorge il proposito di voler una soddisfazione al suo amor proprio, offeso pei molti scacchi diplomatici subiti, e questa soddisfazione consiste nel disarmamento del Piemonte, sia che l'ottenga direttamente od indirettamente mercè d'un provvedimento comune adottato da tutte le potenze.

Ma il Piemonte non può accordargliela, se ella innanzi tratto non ne accorda delle altre a lui ed all'Europa, e non accetta preventivamente i cambiamenti politici, che furono indicati.

Finchè si ostina a respingere quei cambiamenti, proponga di dar l'esempio del disarmamento, o no, poco importa. La situazione non può cangiare. I pericoli essendo sempre gli stessi, le precauzioni adottate debbono esser mantenute. Non trattasi di amor proprio, ma dell' onore del Piemonte e della Francia e della pace d'Europa.

LA PRESENTE SITUAZIONE

Le notizie che si ricevono dagli altri stati d'Italia concordano nel presentarci la loro situazione come affatto precaria. Essi danno all'Europa uno spettacolo doloroso e contristante, perchè i vincoli fra i governi ed i popoli sono rotti ed i rapporti fra i principi ed i sudditi sono pressochè cessati.

I governi dei ducati, di Roma e di Napoli sono ora in tali condizioni, che non potrebbero durarvi sei mesi senza sfasciarsi interamente, quando non succedesse alcun violento colpo a rovesciarli.

Essi non sono solo deboli e soverchiati dalla potenza della pubblica opinione, ma si possono riguardare come esautorati. L'azione loro è inceppata e quasi annientata. Il timore di stender la mano ad un edificio che minaccia rovina, li trattiene da qualsiasi atto, il quale attesti che essi non hanno abbandonato al caso, in mezzo all'infuriar de' marosi, la nave dello stato.

Politicamente nulli, sono amministrativamente ridotti all'inerzia e costretti a tollerar fatti e dimostrazioni, che non hanno la forza nè il coraggio d'impedire.

È già toccato a loro il castigo che non manca mai a' governi, che si separano dai popoli. Eglino sono consapevoli della loro debolezza e della morale loro decadenza.

E ciò avviene mentre l'Austria è accampata in Italia con 180 mila uomini, e di giorno in giorno aumenta e consolida le fortificazioni, mentre la gran lite non è decisa, mentre i popoli, invitati alla moderazione ed a non compromettere la più nobile delle cause co' disordini e colle convulsioni della rivoluzione, se ne stanno aspettando e danno ascolto a' consigli della prudenza.

Che avverrebbe il giorno, in cui l'Austria disarmasse, si proclamasse daddovero il principio del non intervento, ma si lasciasse insoluta la quistione italiana?

Le popolazioni non accetterebbero i responsi d'un congresso, che avessero per effetto di ripiombarle sotto la dominazione della polizia e di riporre i loro governi sotto gl'influssi dell'Austria, invincibili finchè l'Austria ha sede in Italia. Non se ne starebbero tranquilli, e sarebbero incoraggiati a tentar colla violenza la loro emancipazione dallo spettacolo ignominioso di governi impotenti e sforniti di forza morale e materiale.

Lo stesso regno Lombardo-Veneto non potrebbe esser tenuto quieto, e l' ira sua scoppierebbe immanchevolmente.

Che farebbe l'Austria? Accrescerebbe le sue forze; richiamerebbe da Vienna, dalla Boemia, dalla Moldavia parte delle sue truppe, e formerebbe in Italia un esercito di centomila uomini.

Poche settimane dopo il disarmamento le nostre previsioni si avvererebbero.

Ed allora saremmo da capo, e la questione si agiterebbe di nuovo più irritante di prima e più complicata da questi elementi, onde si è riuscito finora a sceverarla con vantaggio dell'ordine e della tranquillità dell'Europa.

Chi ha studiate le condizioni de' differenti stati d'Italia, chi conosce i rapporti de' governi coi popoli non ci taccierà di aver esagerati i pericoli.

Eglino sono sì incalzanti che l'esagerarli sarebbe impossibile, come sarebbe imprudente il dissimularli.

Spetta anzi al nostro governo di additarli, di provocare vieppiù sopra di essi l' attenzione delle grandi potenze, perchè que' pericoli pesano pure sul nostro capo. Se l' interna nostra quiete è sicura, se l'autorità pubblica è fra noi rispettata, noi sentiamo però il contraccolpo de' pericoli a cui è esposta l' Italia, giacchè se l'Austria aumenta le sue forze, se gli altri stati italiani sono minacciati da inevitabili perturbazioni, il Piemonte deve porsi in grado di parare a qualsiasi evento, e dee provvedere alla propria difesa ed in pari tempo impedire che l'Austria riprenda la preponderanza, a cui a parole rinuncerebbe.

Può il Piemonte starsene sempre coll' arma al braccio, con aggravio insopportabile delle sue finanze, con danno del commercio, dell' industria e dell'agricoltura?

Se la presente situazione d'Italia, dichiarata anormale da tutti, si prolungasse per alcuni mesi, non varrebbero nè mediazioni nè congressi a preservare l' Italia da convulsioni frenetiche. Al Piemonte sarebbe di ben debole conforto il poter dire che le aveva prevedute e si era adoperato per antivenirle. I suoi sforzi generosi ed encomiati da tutta l' Europa non avrebbero giovato nè a tranquillar l' Italia, nè ad impedire la guerra, e questa scoppierebbe più tardi, giacchè l'Austria è fatalmente trascinata alla guerra, per far un ultimo tentativo in difesa delle sue provincie italiane e della sua supremazia in tutta la penisola.

Politica austriaca. Riportiamo i seguenti passi di un articolo dell' *Osservatore Triestino*, che compendiano sostanzialmente le notizie e polemiche dei giornali austriaci negli ultimi giorni:

Il giorno della decisione non è più lontano. I più ardenti desiderii di tutti saranno paghi. L'Europa sarà tolta al terribile stato d' incertezza che la opprime da tre mesi in qua. Si saprà finalmente che cosa sia da sperare dall'avvenire. Si saprà quale indirizzo dare ai voti, alle aspirazioni, all'impiego delle proprie forze. Con questo non possiamo pur troppo dire che avremo la pace, come sarebbe stato desiderio nostro e di quanti amano sinceramente il bene dell'umanità. Ma se anco dovessimo avere propriamente la guerra guerreggiata, dobbiamo riconoscere francamente ch'essa ci si presenta all'idea molto meno terribile che la guerra sorda, quella guerra che sosteniamo già da tre mesi, guerra che ci disangua, c'indebolisce, ci avvilisce assai più che le battaglie.

A queste conclusioni siam tratti dall'odierna situazione politica d'Europa. La Francia diede una risposta alle condizioni dell'Austria per l'accettazione del congresso. La risposta che doveva essere categorica non fu che evasiva stando a quello che ci scrive il nostro corrispondente viennese, che abbiamo ragione di credere bene informato. Il nostro imperiale governo avrebbe su di ciò replicato con un *ultimatum* spedito a Parigi. Dall' esito di questo passo estremo, esito che non potrebbe tardar guari a manifestarsi, dipende la questione di pace o di guerra. Se nell'ultima ora la Francia vorrà togliersi la benda dagli occhi e riconoscere la giustizia delle condizioni austriache, sarà possibile di adunare il congresso, e comporre le differenze, se no, dobbiamo temere che scoppii la guerra. A tal filo pendono oggi le speranze di pace.

Se mal non ci apponiamo, la quistione del giorno è presentemente concentrata nel disarmamento del Piemonte chiesto dall'Austria siccome pegno del buon volere della Francia di definire pacificamente a un congresso le suscitate quistioni italiane. Sembra strano ai fogli francesi, che l'Austria potente in armi, chiegga il disarmo del più debole Piemonte. Pure esaminando ben bene le cose, ogni uomo di buona fede deve confessare che la pretesa accampata dall'Austria è ben lontana dal peccare d'ingiustizia e dall'offendere comechessia le leggi dell'equità.

Basta riflettere a due cose. La prima che gli armamenti del Piemonte non possono paragonarsi a quelli dell'Austria. Mentre l'Austria non s'armò che dietro le provocazioni piemontesi, provocazioni che non è necessario qui noverare un'altra volta, e mentre essa non chiamò alla sua legittima difesa che le forze sue proprie, il braccio de'suoi sudditi, il Piemonte provocatore fece appello alla rivoluzione, arruolando sotto le sue bandiere i malcontenti di tutte le parti d'Italia, allettando alla diserzione perfino soldati austriaci. Che i corifei della rivoluzione siano quelli che in Piemonte dettano leggi, quelli che maggiormente spingono alla guerra, è ormai cosa nota a tutti, e il conte di Cavour stesso ebbe già a valersi di tale argomento per dimostrare che non gli era possibile retrocedere, e il generale La Marmora ebbe già ripetutamente a dolersi del sopravento che prendevano i volontarii stranieri, i venturieri della rivoluzione, sulle stesse truppe nazionali del Piemonte. Come dunque pretendere che l'Austria acconsenta a venire ad un congresso mentre oltre Ticino sta organizzata ed armata la *Rivoluzione?*

La seconda riflessione da farsi, e il giudizio da estrarsi che l'Austria non può desistere dalla sua pretesa riguardo agli armamenti piemontesi e non potrebbe nemmanco disarmarsi quando anche lo facesse il Piemonte, — è questa. Il Piemonte non costituisce oggi giorno una potenza per sè; esso è quasi una provincia francese. Napoleone domina a Torino come a Parigi, e il conte di Cavour è assai più ministro di Napoleone che di Vittorio Emanuele. I fatti lo attestano. L'esercito sardo non è nè più nè meno che una vanguardia francese. Se dunque l'Austria esige il disarmamento del Piemonte, egli è evidente ch'essa esige veramente il disarmamento della Francia, e che dalla Francia essa domanda una garanzia di pacifiche intenzioni col ritirare la sua vanguardia dai confini austriaci. Ma a questa garanzia la Francia non vuole accomodarsi; anzi dopo che il conte di Cavour fu a Parigi le sollecitudini di guerra raddoppiarono in Piemonte. Dunque come si vuol pretendere che l'Austria creda nelle parole di Francia, rinunci alle sue esigenze rispetto agli armamenti piemontesi, e allontani le proprie truppe dalle frontiere? Ciò facendo l'Austria commetterebbe atto d'imperdonabile imprudenza.

Simili invettive dei fogli austriaci contro il Piemonte e le corrispondenti argomentazioni sono già abbastanza confutati da fatti notori a tutta l'Europa, onde sarebbe

superfluo l'entrare qui di nuovo in polemica a questo proposito. Notiamo solo che ricorrendo i fogli, organi del governo austriaco, a manifeste falsità e sofismi evidenti per giustificare l'attitudine bellicosa dell'Austria, resta su di essa e sull'Austria stessa in faccia all'opinione pubblica la responsabilità della provocazione alla guerra. La seguente è la corrispondenza di Vienna 9 corrente diretta all'*Osservatore Triestino* e citata nel suo articolo:

A quanto sento da buona fonte, si avvicina il giorno della decisione che deve porre termine alla penosa incertezza delle nostre condizioni; la risposta della Francia alle prime proposizioni dell'Austria, verso le quali quest' ultima si dichiarava pronta a consentire al congresso, è ormai arrivata, e secondo le indicazioni pervenutemi, è in termini evasivi. Ora, in un caso, nel quale non si poteva rispondere onorevolmente in altro modo che con un *no* o un *si* assoluto, una risposta evasiva equivale quasi ad una negativa. Una replica a questa risposta dovrebb'essere spedita a Parigi ancora nella giornata d'oggi, e il disarmo del Piemonte vi verrebbe chiesto nuovamente come la principal condizione, verso la quale il nostro governo crede poter entrare in trattative. Si va dicendo che questa risposta sia una specie d'*ultimatum*; ma, come s' intende da sè, io non sono in grado di precisare se codesta voce abbia qualche fondamento. Solo una cosa mi sembra probabile, secondo tutti gl' indizi, ed è che qualora le rispettive potenze non aderiscano a questo giusto desiderio dell'Austria, il congresso non avrà luogo, e che si dovrà tentare altrimenti un appianamento definitivo con mezzi diversi.

IL DISARMO GENERALE

Leggesi nella *Patrie:*

« Ci è imposta una grande riserva per riguardo all'incidente inaspettato che si produsse nella situazione che da due mesi è sottoposta a tante incertezze; sembra certo che l'Inghilterra e la Prussia che hanno preso nella quistione italiana la parte di potenza mediatrice fecero un ultimo e supremo sforzo presso il gabinetto di Vienna per indurlo ad una giusta estimazione della sua responsabilità dinnanzi l'Europa e per deciderla ad accettare il congresso.

« L'Austria che fino allora avea fatto del disarmo del Piemonte la condizione assoluta della sua accessione al congresso, sembra essersi attaccata ad un nuevo espediente che sostituirebbe a questa pretensione il progetto d'un disarmo generale di tutte le potenze interessate.

« Così con questo sistema l'Austria, il Piemonte e la Francia dovrebbero rientrare nelle condizioni dello stato di pace e rimettersene al congresso con una intera fiducia per determinarne le definitive guarentigie.

« Quanto alla Francia, essa non è uscita dalle condizioni dello stato di pace. Essa non formò dei campi in vista d'una guerra. Essa non riunì delle armate sulle sue frontiere. Essa non dimandò ai poteri legislativi crediti straordinari per aumentare i suoi effettivi. Calma e vigilante, altrettanto incapace di infuriarsi che di addormentarsi, essa si tenne pronta ad adempiere tutti i doveri che gl'imponevano il suo onore ed i suoi interessi; ma essa nè armò, nè si mosse avanti.

« Per l'Austria è ben differente: essa pose la sua armata sul piede di guerra. Essa portò da 60 a 200m. uomini il suo effettivo in Italia; essa fortificò le sue piazze, raccolse i suoi approvvigionamenti, e tutti sanno ch'essa potrebbe entrare in campagna domani se questa fosse la sua volontà.

« Il Piemonte dovette seguire l'esempio dell'Austria. A fronte di armamenti formidabili che erano una minaccia alla sua indipendenza, esso prese tutte le precauzioni che gli erano consigliate dalla cura della sua legittima difesa.

« La Francia non avrà dunque nulla da cambiare nella sua condotta. Essa non armò, essa non disarmerà. Essa persisterà nella sua attitudine ugualmente distante dalla minaccia che dalla imprevidenza. Essa porterà nel congresso il desiderio più leale della pace e non ha in nessun modo l'intenzione di presentarvisi colla mano sull'elsa della sua spada. Sarà sempre a tempo di mettervela se ciò sarà necessario.

« Ma l'Austria ed il Piemonte non sono nelle stesse condizioni. Se l'Austria vuol ritirare dall'Italia l'armata che vi ha concentrata, il Piemonte non rifiuterà certamente di allontanarsi dal Ticino. Noi siamo convinti che la Francia sarebbe d'accordo coll'Europa per dargli questo consiglio.

« Ma a quali condizioni propone l'Austria questo disarmo? Se essa non ne fa la condizione di qualche altra cosa, se essa vuol rimettersi con un'intera sincerità all'arbitramento dell'Europa, non sarà la Francia quella che avrà minor moderazione e fiducia. Non sarà essa che frapporrà degli ostacoli allo stabilimento d'una pace onorevole e solida.

« Ma se vi hanno a Vienna delle pretensioni incompatibili colla sicurezza dell'Europa e colla dignità della Francia; se l'Austria intende che il disarmo generale ch'essa propone debba avere per conseguenza il mantenimento dello *statu quo* in Italia; se in una parola essa non vuol disarmare che alla condizione di schivare e non di risolvere le imperiose difficoltà della situazione attuale, allora non si potrebbe vedere in questo incidente che un espediente estremo d'una causa già ben cattiva e non potrebbesi contare che la Francia possa esserne vittima.

« La Francia non vuole ingannare nessuno e non vuol essere da nessuno ingannata. Ben decisa, noi ne siamo convinti, ad accettare tutto quanto sia utile e savio, non lo è meno a respingere ciò che non sarebbe degno di essa nè dei grandi interessi che prese sotto la sua protezione.

« Il meglio dunque è di aspettare, di restarsene calmi e non abbandonarsi nè a speranze premature, nè a timori esagerati. »

Leggesi nel *Siècle* sullo stesso argomento:

« Una notizia che circolava da qualche tempo nei circoli diplomatici ricevette la consacrazione della pubblicità e fu ringiovanita, commentata, amplificata per la maggior gloria della speculazione. L'Austria domanda un disarmo generale.

« Ci è impossibile d'ammettere che si possa rendersi così compiacentemente complice della politica austriaca: sarebbe soverchia longanimità. Si propose da prima al gabinetto di Vienna un congresso che si affrettò d'accettare; ma qualche giorno dopo esso domandava il disarmo della Sardegna, e vedendo che non poteva ottenerlo, esso provoca adesso un disarmo generale.

« A che tendono queste manovre ambigue? A guadagnar del tempo sebbenchè l'Austria rimproveri alle altre di farne perdere a lei. Questo tempo essa l'impiega ad intrigare presso di loro per guardare di conciliarsele: essa l'impiega a consolidare le sue fortezze ad assicurarsi le migliori posizioni militari, ad ingrossare le sue guarnigioni, ed essa viene a parlarci di disarmo? Non è una derisione?

« Un disarmo darebbe delle guarentigie all'Austria, quali essa ne darebbe all'Europa? Quando lo si avesse ottenuto, i plenipotenziarii si riunirebbero a Carlsruhe od altrove.

« Dopo la prima seduta, sotto pretesto che non si accolgono le sue viste, avrebbe il diritto di ritirarsi ed il suo ritiro sarebbe il segnale di una guerra ch'essa farebbe con tutti i vantaggi possibili.

« Il governo francese non deve lasciarsi prendere a questa rete.

« Non possiamo credere che la Francia dopo aver sostenuta la Sardegna acceda alle proposizioni derisorie dell'Austria. »

IL CAV. D'AZEGLIO A LONDRA

Leggesi nell'*Express*:

« È difficile che i ministri di sua maestà non posseggano materiali molto completi per quella piena informazione intorno agli affari esteri, che lord Malmesbury ed il sig. Disraeli hanno ciascheduno separatamente promesso alla paziente curiosità dei lord e dei comuni. Il *Memorandum* del conte Cavour che noi abbiam dato nella nostra ultima edizione, non lascia intatto alcun punto della questione italiana, nè lascia cosa da aggiungere a quello che tocca per tutti i propositi, almeno, di un parlamento o di un congresso. Ma per supplire a tali orali commentarii sul testo del *Memorandum*, quali possono essere necessarii, onde lord Malmesbury lo intenda perfettamente, il nostro amabilissimo ambasciatore alla corte di Torino fu chiamato in Inghilterra; e l'arrivo di sir James Hudson a Londra sarà, a quel che sentiamo, subito dopo seguito da quello del cav. Massimo d'Azeglio, che è incaricato di una speciale missione alla corte di S. James. Il cavaliere lascierà Torino questa notte o domani, e nessuna cosa che possa accadere sul continente nei seguenti pochi giorni, scemerà l'opportunità e l'importanza delle confidenziali comunicazioni di cui è incaricato. La scelta di uno dei principali rappresentanti dell'Italia per portare alla Gran Bretagna gli ultimi voti del suo paese alla vigilia del finale conflitto, è un atto di speciale e supremo significato, e senza sconveniente sentimentalismo, possiamo con ragione interpretar ciò come un segno di commovente deferenza, un appello affezionato e pieno di confidenza al soccorso morale ed alla simpatia protettrice della nazione inglese. Tutto ciò che vi ha di buono e grande nell'Italia d'oggi, il suo coraggio sul campo, la sua prudenza nei consigli, la sua grazia d'intelletto, la sua supremazia nelle arti, la sua unione morale, la sua emancipazione politica, la sua vita nazionale, le sue tradizioni, la sua storia e le sue speranze sono espresse dal nome onorato, dalla fama senza macchia, dal valoroso servizio, e dal disinteressato patriotismo di Massimo d'Azeglio, il soldato, l'artista, l'uomo di lettere, il devoto ministro, il leale servitore del suo re, il costante campione del suo paese. Noi confidiamo che il brillante autore dei *Casi di Romagna*, il valoroso eroe di Vicenza, il già ministro, l'amico fedelissimo di Vittorio Emanuele, sarà accolto dalla corte e dal gabinetto inglese con tutta la considerazione ed il rispetto dovuto al nome che porta ed al messaggio di cui è incaricato. Egli è piuttosto per abbandonarci ai nostri sentimenti che per mostrare superfluo rispetto a un tale inviato che parliamo in favore di un ricevimento, del quale non abbiam motivo di dubitare che il governo britannico darà volontieri ad una persona che conta molti intimi amici nella società inglese, e che è quasi così a casa a Londra come a Torino. »

COSE VIENNESI. Il corrispondente del *Times* di Vienna, scrive in data dell' 8:

« Fra pochi giorni sarà probabilmente mio penoso dovere d'informarvi che l'Austria ha dichiarato la guerra alla Sardegna, avendo io avuto informazioni di carattere autentico che l'imperatore Francesco Giuseppe ha manifestato la sua risoluzione di non voler essere più il trastullo *(Spielboll)* dell' imperatore dei francesi. Il gabinetto di Parigi diede al conte Cavour il consiglio di non disarmare, e propose successivamente che l'Austria e la Sardegna dovessero ritirare le loro truppe dai confini. La proposta fu fatta da una delle potenze mediatrici all'Austria, che la respinse, ma nello stesso tempo manifestò la sua disposizione a disarmare se la Francia e la Sardegna facessero altrettanto. La potenza mediatrice, probabilmente l'Inghilterra, comunicò l'offerta fatta dall'Austria all'imperatore Napoleone che la respinse indirettamente, ordinando che gli armamenti siano continuati colla maggiore possibile fretta. Una tal condotta per parte dell'imperatore dei francesi conferma gli austriaci naturalmente nel sospetto che egli sia risoluto a far la guerra, e perciò riflettono se non sarebbe meglio di prendere l'iniziativa, e di cercare di mettere i sardi fuori di combattimento prima che i francesi siano pienamente preparati ad entrare in campagna. L'altra notte un consiglio di guerra, presieduto dall'imperatore, non terminò che alle ore 4 del mattino, essendosi radunato alle 10 della sera. Non è improbabile che siasi discussa la questione di dichiarare immediatamente la guerra alla Sardegna; ma non ho avuto positive informazioni su questo punto.

« Dopo la processione solenne in chiesa che ebbe luogo ieri, come anniversario della morte dell'imperatrice Maria Ludovica d'Este, terza moglie dell'imperatore Francesco I, l'imperatore Francesco Giuseppe disse ad alcuni ufficiali superiori che la guerra era inevitabile. Il conte Buol ha ancora una leggiera speranza che la guerra possa essere schivata, ma l'imperatore ritiene che tutto il tempo ancora impiegato in negoziazioni è tempo perduto. Un attento osservatore deve accorgersi che la politica estera dell'Austria ha un doppio andamento. Il motore dell'uno è l'ufficio degli esteri, quello dell'altro, e il più importante, è la cancelleria di S. M. l'imperatore. Una persona ben informata di quello che succede, dice che arrivano truppe a Vienna di giorno e di notte. Il conte Rummerskirch, aiutante del generale conte Montenuovo, andò ieri fuori a cavallo al ponte Thabor sul Danubio, e ponendo piede a terra, saltò sul parapetto e si gettò nel fiume. S' ignora il motivo di questo suicidio. »

IL DITO SULLA PIAGA.

Il libraio Degiorgis di Torino ha oggi pubblicato un opuscolo che sarà letto con piacere.

Esso s'intitola: *Le doigt sur la plaie — brochure politique par* J. B. RUFFINI.

Il simpatico scrittore, noto pei suoi romanzi che riscossero tanto plauso in Europa, sostiene con assai buon senso la causa nazionale.

È un opuscolo scritto con molta pacatezza, epperò tanto più pregevole e più utile.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 14 *(matt.)*

Si legge nel *Moniteur*:

Le fregate a vapore *Sané*, *Ulloa*, *Magellan*, *Mogador*, *Panama* sono partite ieri, 13, per diversi punti dell'Algeria.

Livorno, 13. Ieri si fecero sentire a Siena ventuna scossa di terremoto. La popolazione ha abbandonato la città. Nessuna vittima.

Napoli, 12. Si annunzia per certo che il re si trova agli estremi di vita.

Parigi, 8 aprile 1859.

Ch.mo Signore,

Al momento in che l'armata sarda cui, sebbene non più attivamente, ho pur tuttavia l'onore d'appartenere, sta per esser forse chiamata a sostenere la nobilissima secolare causa italiana sul campo di battaglia ove mi vieta l'accesso l'avanzata età e gl'incomodi affini, ho pensato di dare un contrassegno de' sentimenti che mi animano, rinunziando in favor di essa e degli alleati che venisse ad avere, al *diritto d'autore* che mi fruttava la cessione da me fatta alla Società tecnomatica de' miei brevetti, per varie invenzioni di stromenti ottici ad uso militare.

Fra queste invenzioni è principalmente da notarsi pei servigi che ha reso alle armate alleate in Crimea il cannocchiale da me in pria chiamato *Lorgnon longuevue*, il quale chiestomi di poi in febbraio 1855 dall'imperatore dei francesi, ne ricevè in segno dell'alta approvazione della S. M. il nome di *Longue-vue Nap. III.*

Egli è questo il solo cannocchiale veramente militare, il solo di cui sia possibile valersi utilmente e prontamente a cavallo e nel più caldo delle fazioni; utile non solo come cannocchiale, ma ancora per estimar la distanza del nemico onde confrontarla colla portata delle armi di cui si dispone.

Questa mia rinunzia permette alla Società tecnomatica di fare sul prezzo una riduzione cui l'amministrazione della Società medesima facendo alcune eccezioni a' suoi statuti aggiunge alcune concessioni e facilitazioni ad essa proprie.

Nel trasmetterle, chiariss. sig. Redattore, la nota stessa della Società tecnomatica a tal riguardo, ho in mira di pregarla acciò le piaccia inserirla in uno dei prossimi numeri del riputato suo giornale e così portarla a conoscenza dell'armata.

Mi sia permesso infine, se non di chiederle pure l'inserzione intiera di questa mia lettera, almeno di far conoscere ai miei colleghi tutti, antichi e nuovi, di tutti i gradi, i vivi miei sentimenti di patria in pria, poi di simpatia profonda e di alta e rispettosa stima che loro professava sempre benchè lontano l'antico loro affezionato sottoscritto collega.

Piacciale gradire intanto gli anticipati miei ringraziamenti non che l'attestato dell'alta considerazione di chi si onora dichiararsi

Di V. S. Ch.ma

D. O. S.
I. PORRO.
magg. negli ing. mil. in ritiro.

Unita a questa lettera abbiamo ricevuta quella dell'Istituto tecnomatico, che ci duole di non poter riprodurre per mancanza di spazio.

Le facilitazioni che si farebbero, vi sono indicate come segue:

I prezzi de' *Longuevues Nap. III* sono fissati per l'esercito sardo:

Nº 1	in luogo di	L. 140	a	L. 128
» 2	»	» 160	»	145
» 3	»	» 180	»	162

È pur fatto uno sconto *in natura* del 4 % per le commissioni di almeno venticinque *Longuevues* dello stesso numero, vale a dire che pel prezzo di 25 se ne consegneranno 26.

I pagamenti si debbono fare a Torino presso la Banca del sig. Carlo Defernex contemporaneamente alla lettera di commissione.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica una lista di 5 pensioni.

FATTI DIVERSI

Regia Università degli studi di Torino. In dipendenza della notificazione del 20 dicembre ultimo scorso, inserta nella *Gazzetta piemontese* del 21 stesso mese, num. 301, quarantaquattro furono gli aspiranti che sono stati ammessi a concorrere ai premi istituiti sui lasciti Balbo, Bricco e Martini.

Esaminati gli stati di famiglia e di fortuna dei signori concorrenti;

Viste le attestazioni comprovanti la loro buona condotta;

Vedute le tabelle comparative del merito di

ciascuno di essi riguardo al risultato dell'esame sostenuto nello scorso anno scolastico, alla diligenza usata ed al profitto ricavato nel volgente anno, le quali sono state compilate sui processi verbali degli esami e sui voti dati dai signori professori;

Sentito il parere del signor consultore legale;

Il signor ministro di pubblica istruzione accogliendo la proposta fatta dal signor rettore della R. università, con nota del 10 corrente ha aggiudicato i due premi del lascito Balbo di L. 336 68 caduno ai signori:

Peyretti chierico Serafino, da Bibiana, provincia di Pinerolo, studente del 2.o anno di teologia ed allievo del R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie; e

Cavallo Michele, da Boves, provincia di Cuneo, studente del quarto anno di leggi.

I cinque premi sul lascito Martini di L. 200 caduno ai signori:

Argan Carlo, da Torino, studente del 3.o anno di lettere;

Rigoletti Giorgio, da S. Giorgio, provincia d'Ivrea, studente del 6.o anno di medicina e chirurgia, allievo del suddetto collegio;

Picco sacerdote Modesto, da Savigliano, provincia di Saluzzo, studente del 4.o anno di filosofia;

Mautino Ambrogio, da Pont, provincia d'Ivrea, studente del 2.o anno di fisica, allievo del suddetto collegio; e

Berruti Giacinto, d'Asti, studente del 4.o anno di matematica, allievo pure di detto collegio.

Ed i cinque premi sul lascito Bricco di lire 200 caduno ai signori:

Odiard Vittorio, da Exilles, provincia di Susa, studente del 2.o anno di leggi;

Pittaluga Giovanni, da Alessandria, studente del 2.o anno di leggi;

Chappuis Alberto, da Aosta, studente del 3.o anno di leggi;

Robesson Giuseppe, da Yenne, provincia di Savoia propria, studente del 4.o anno di leggi; e

Ferrari Bernardo, da San Remo, studente del 5.o anno di leggi, tutti cinque allievi del suddetto collegio.

Nel procedere a siffatta aggiudicazione, mentre si è riconosciuto con singolare compiacenza concorrere in grado eminente nei summentovati signori studenti le condizioni richieste dai regolamenti, si vide altresì con pari soddisfazione che parecchi altri aspiranti meritano menzioni onorevoli per la loro condotta, per la diligenza nel frequentare la scuola e pel profitto nello studio. Quindi giustizia vuole che anche i nomi loro siano resi di pubblica ragione. Sono questi i signori:

Novaresio Giovanni Battista, da Diano, provincia d'Alba, studente del 5.o anno di leggi, allievo del detto collegio;

Pacthod Gio. Maria, da La-Tour, provincia di Faucigny, studente del 5.o anno di leggi, allievo del suddetto collegio;

Taddei Carlo, da S. Stefano Magra, provincia di Levante, studente del 5.o anno di leggi;

Bruno Francesco, da Murazzano, provincia di Mondovì, studente del 4.o anno di leggi, allievo di detto collegio;

Pöet Giovanni Enrico, da Perrero, provincia di Pinerolo, studente del 4.o anno di leggi;

Degioannini Augusto, da Biella, studente del 3.o anno di leggi;

Bosio Francesco, da Visone, provincia d'Acqui, studente del 2.o anno di leggi, allievo del suddetto collegio;

Cantù Giovanni, da Carignano, provincia di Torino, studente del 2.o anno di leggi;

Gauberti Gio. Batt., da Beinette, provincia di Cuneo, studente del 6.o anno di medicina e chirurgia;

Perassi Giuseppe, da Barge, provincia di Saluzzo, studente del 5.o anno di medicina e chirurgia, allievo di detto collegio;

Chiara Domenico, da Saluggia, provincia di Vercelli, studente del 4.o anno di medicina e chirurgia;

Astegiano Giovanni, da Mondovì, studente del 3.o anno di medicina e chirurgia, allievo di detto collegio;

Chiaiso Alfonso, da Novara, studente del 2.o anno di medicina e chirurgia;

Degubernatis Angelo, da Torino, studente del 2.o anno di lettere.

Esame pubblico d'aggregazione.— Ieri, 14, come annunziammo, ebbe luogo il pubblico esame di aggregazione al collegio della facoltà di leggi, dell'avv. Giovanni Ronga. Il candidato, sostenendo con facondia e facilità di parola, le opinioni manifestate nelle sue tesi, die' non dubbie prove di eletto ingegno e di ampia conoscenza delle discipline legali. Fra le sei tesi che erano soggetto di argomentazione ci paiono maggiormente notevoli quelle intorno alla filosofia del diritto, *Della famiglia*; del diritto internazionale, *Inviolabilità del territorio neutrale*; del diritto commerciale, *Sulle assicurazioni terrestri a premio fisso*. A quest'ultima in particolar modo presso di noi non ancora regolata da veruna legge speciale, nè ampiamente trattata dagli scrittori, dovette il Ronga consacrare maggiori studii e più lunghe riflessioni, ricercando la soluzione delle più ardue quistioni nell'analogia e nei principii generali di diritto. Porgendo li dovuti encomii al giovane dottore collegiato, ci rallegriamo col collegio pel novello acquisto, che non può a meno di accrescergli splendore e rinomanza.

Il corrispondente del *Times*. Il noto corrispondente di Torino scrive al giornale di Londra: « È impossibile di dire quale aria e umore Cavour assuma in mezzo al suo circolo abituale, che consiste per la maggior parte di uomini di viste estreme e non pratiche, e la sua intimità con alcuni di essi non gli ha fatto certamente alcun bene nella pubblica estimazione in Piemonte. Egli è possibile che pensi essere dovuto al loro disinganno di simulare che egli vi partecipi. » Almeno un po' di galateo non starebbe male ad un corrispondente politico.

Un morto risuscitato. Il *Mémorial diplomatique*, di cui fu annunziata la morte, con lettera circolare della redazione è risuscitato.

Oggi ci è giunto il foglio del 10 corrente, ma vi si dicono di tante corbellerie che pare non sia stato pubblicato che per esilarare lo spirito.

Imaginiamoci che vi si parla di disunione a Torino, di disaccordo fra' volontari ed i piemontesi, ed altri simili cose, che si possono scrivere soltanto da un corrispondente torinese, che sia nell'ufficio del *Mémorial* e non a Torino.

Pubblicazioni. Dall' *Unione Tipografico-editrice Torinese* sono pubblicati i primi dieci fascicoli del *Gran Dizionario Piemontese-Italiano* compilato dal cav. VITTORIO DI SANT'ALBINO.

Il Piemonte aveva i dizionari del Zalli e del Ponza, e per quanti pregi abbiano, sono però assai imperfetti.

Il cav. Di Sant'Albino ha pensato di sopperire alle imperfezioni di que' vocabolari compilando un dizionario copiosissimo che attesta lunghi e pazienti studi del nostro dialetto non meno che una perizia grandissima della lingua italiana.

I fascicoli sinora pubblicati giungono pressochè alla fine della lettera *C*.

Il dizionario sarà completo in un volume di 1200 a 1400 pagine in 4° a due colonne, ripartito in fascicoli di 40 pagine ciascuno al prezzo di una lira.

— Presso Schellino Francesco, libraio, trovasi un opuscolo politico col titolo: *De l'intérêt de la France dans la question italienne*, dell'avvocato Luigi Chenet. In esso dimostrasi come la Francia, e per la memoria delle sue tradizioni e per la sicurezza del suo avvenire, abbia un interesse reale in una guerra contro l'Austria.

NOTIZIE POLITICHE

— —

Torino, 14 aprile.

In tutte le Borse è successo oggi un ribasso che ha fatto perdere tutto ciò che i fondi pubblici avevano guadagnato ne' due giorni precedenti, in seguito della notizia della proposta d'un generale disarmo.

Il ribasso d'oggi è attribuito dal dispaccio alla pubblicazione fatta dal *Times* della risposta del conte Buol, nella quale l'Austria dichiara di non poter accettare senza modificazione i quattro punti proposti pel congresso.

Conviene però osservare che la proposta del disarmo generale è posteriore a quella risposta, ed ha modificato il corso delle trattative.

Dispacci privati lasciano intravedere come assai lontana la possibilità di un accordo, e le notizie che gli armamenti proseguono confermano questa previsione.

Credesi che l'esito dei risultati possa esser conosciuto domani, venerdì, ed appunto in questa fiducia si sono rimandate a domani le interpellanze del parlamento inglese.

— —

Oggi si è sparsa la voce che il re di Napoli fosse morto.

Il dispaccio ricevuto che era agli estremi di vita, è forse ciò che ha accreditata quella notizia che era però senza fondamento. Un telegramma giunto verso sera da Napoli ad una legazione estera confermava che il re era agli estremi, coll'aggiunta che si temeva uno sconvolgimento politico nel regno.

— —

(*Corrispondenza particolare del'*OPINIONE)

Pavia, 12 aprile.

Ieri sono arrivati 450 croati a complemento del battaglione I Ogulini, maggiore Knezevic. Contemporaneamente è pure arrivato l'ordine per la formazione del battaglione granatieri di quattro compagnie, e fu avvertito il municipio di preparare le stanze per un corpo di 800 uomini, forse cacciatori, che saranno collocati assai probabilmente in S. Salvatore fuori di porta Borgorato. Così la guarnigione tocca ormai gli 8000 uomini.

Oggi vi fu grande rassegna di tutte le armi al campo militare in onore del tenente maresciallo Mensdorf-Pouilli, che era aspettato da molti giorni. In pari tempo mi si assicura che il generale Festetics, trasferito a Cremona, abbia eseguito la consegna della guarnigione ad un divisionario, che è fama sia un Lichtenstein. Assisteva pure alla rivista in abito borghese un principe sassone, giovine sui trenta anni, di biondo pelo, il quale già da parecchie settimane trovasi qui in Pavia non si sa bene a quale scopo.

Notizie di Milano concordano nell'annunziare che si prepara colà uno sconfinato ammasso d'uomini e di materiali; che il castello e le caserme riboccano di munizioni e di soldatesca, e che ne sono zeppe anche tutte le case private disponibili, requisite a tale scopo. Per giunta poi fu comunicato ad un mio amico da un alto funzionario delle strade ferrate essere giunto l'ordine a quella direzione di approntare i convogli per eseguire entro la corrente settimana il trasporto di 50m. uomini.

Qui pure prende piede la voce di un prossimo passaggio in Piemonte, e veramente tutte le apparenze sono di tale natura da darle credito e consistenza. I soldati stessi si mostrano più del solito baldi e provocatori, lo che fa supporre che siano stati infiammati con qualche recente allettamento di guerra e di preda.

— —

Si legge nel *Times* dell'11:

« Lord Cowley, ambasciatore britannico a Parigi, è aspettato a Londra oggi o domani.

« Con dispiacere annunziamo la morte del sig. Torqueville, al quale la sua grande opera sull'America ed altri lavori letterarii, pieni della più sana filosofia politica, hanno procurato una fama mondiale.

« Abbiamo motivo di credere che sir Henry Rawlinson succederà all'onor. Charles Murray come ministro alla corte di Teheran. Non potrebb'essere scelto un miglior campo sul quale la profonda cognizione del carattere e degli usi orientali che possiede il nuovo ministro possa essere meglio impiegata a vantaggio del paese. »

Il *Galignani's Messenger* afferma però che la notizia circa la partenza di lord Cowley da Parigi era prematura, giacchè il 12 egli si trovava ancora nella capitale francese.

Il cancelliere dello scacchiere dichiarò alla camera dei comuni che avrebbe fatto l'esposizione promessa, relativamente agli affari esteri, venerdì sera.

Disse nello stesso tempo che lo scioglimento del parlamento avrebbe avuto luogo dopo la proroga senza interporre un lungo intervallo.

— La *Nuova Gazzetta di Monaco* del 9 annuncia che il re di Baviera ha accettato la dimissione del sig. de Pfordten, e ha nominato in sua vece ministro il barone di Schrenck, finora rappresentante della Baviera alla dieta di Francoforte. Non vi è alcun cambiamento di sistema.

— Da Berlino, 8, si scrive alla *Gazzetta tedesca di Francoforte* che le potenze mediatrici, cioè Inghilterra e Prussia, hanno invitato l'Austria a dichiararsi in modo positivo se voglia mandare i suoi rappresentanti al congresso, prescindendo da una decisione preliminare sui punti in litigio che potrebbero trovare la loro evasione nelle negoziazioni del congresso stesso. Probabilmente è questa la nuova proposta conciliativa cui alludeva ultimamente la *Gazzetta prussiana*, e che diede occasione al *Pays* di dare la notizia di un accordo, comunicata col telegrafo.

— Il *Nord* reca un dispaccio di Londra, in cui è riferito che il sig. Brentano, inviato a Londra dal ministro de Bruck per procurar danaro, non è riuscito nell'intento.

Lo stesso dispaccio soggiunge che nei circoli finanziarii di Londra si dice che la situazione finanziaria dell'Austria è disperata, e si parla anche di un prestito forzoso.

I giornali austriaci recano da Francoforte le seguenti notizie:

« Il conte di Rechberg, presidente, per l'Austria, della confederazione germanica, annunciò che, in onta all'invio di nuove forze in Italia, il suo governo attendeva operosamente all'organizzazione dei tre corpi d'esercito che l'imperatore, in caso di guerra, deve mettere a disposizione della dieta, e il cui effettivo ha ad essere di 110,626 uomini. Questi corpi si radunano in gran parte in Boemia, che è il territorio più vicino alla frontiera renana. La Prussia, da parte sua, deve fornire, come contingente federale, tre corpi d'esercito d'un effettivo di 93,316 uomini d'ogni arma. Sembra che a Berlino siansi prese disposizioni per adunare in due campi di evoluzioni l'ottavo e il nono corpo d'esercito di quella potenza. Due campi verrebbero stabiliti nelle pianure delle provincie renane. »

Queste ultime notizie da Berlino sono però contraddette da altre notizie. Infatti, secondo un altro carteggio da Francoforte, dell'agenzia *Havas*, in data del 6 aprile, la certezza che dominava in quella città dell'apertura del congresso verso la fine del mese avrebbe raffreddato lo zelo bellicoso di alcune potenze di secondo ordine in Germania. « Questo mutamento (così quel carteggio) si fa notare in ispecie nei nostri circoli principali. Ciò che pare egualmente certo si è che per comune accordo la dieta non si occuperà più d'alcun ordine d'armare o di porre in assetto di guerra i contingenti federali. La grande maggioranza dell'assemblea saggiamente comprese che conviene aspettare l'esito delle prossime deliberazioni del congresso prima d'imporre ai varii stati armamenti costosi, che la pace renderebbe inutili. »

A quanto viene comunicato al *Fremdenblatt*, giunsero il 9 ufficialmente a Vienna alcuni dispacci telegrafici riguardo alla conferenza di Parigi testè riunita per la questione dei principati danubiani. Da essi dispacci risulta che il riconoscimento della doppia elezione di Couza per parte delle potenze soscrittrici del trattato di Parigi può esser considerato come già anticipatamente convenuto; per cui le relative discussioni intorno a quest'oggetto non daranno luogo ad alcuna opposizione propriamente detta, nella conferenza, la quale, a quanto si sente, divenne più arrendevole mercè le trattative diplomatiche.

Secondo il citato *Fremdenblatt*, si crede che persino la protesta della Porta, in qualità di potenza avente alto dominio, contro la violazion della convenzione del 19 agosto, sarà un atto di semplice forma per far valere l'autonomia e sovranità del sultano e tutelare la validità della convenzione del 19 agosto per i casi futuri, dacchè per questa volta eccezionalmente le altre potenze intendono accettare soltanto il fatto compiuto come tale.

— L'*Etna* reca notizie da Calcutta dell'8. Nino-Sahib e la Begum, a capo delle reliquie degli insorti, traversano il fiume Gunduck entrando nel Nepal e dirigendosi verso l'est. Sei mila cipaj si condussero nell'Ud.

Tantia Topi con 10 ufficiali e 300 soldati lasciò il campo degli insorti, avviato a Scinda. La cavalleria di Feroze Scià si è arresa.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi 14 (sera)

Il *Times* d'oggi pubblica la risposta del conte Buol a lord Loftus, ministro inglese a Vienna, in data del 31 marzo.

Questa risposta, che modifica i quattro punti proposti pel congresso, ha prodotto un notevole ribasso alla Borsa.

Infatti il Credito mobiliare da 695 discese a 666; le azioni della ferr. Vittorio Emanuele da 385 discesero a 380; le Lombardo-Venete da 510 a 505.

Ciò che la rendita aveva guadagnato nei due ultimi giorni lo ha perduto nel mercato d'oggi: il 3 0|0 fu negoziato a 67, 25 in ribasso di 75 centesimi sul corso di ieri.

I consolidati giunsero pure in ribasso di 2|8 a 95 1|8. Il 5 0|0 piem. ha migliorato di 15 cent. avendo chiuso a 75.

—

Borsa di Parigi del 14 aprile.

Fondi francesi	in contanti		in liquidazione	
3 p. 0|0 . . .			67 65	67 25
4 1|2 p. 0|0	94 75	94 50		
Consolidati ingl.			95 1|8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0	75 »	» »		
1853 3 p. 0|0	» »	» »		

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — Corso autentico — *Torino, 14 aprile* 1859.

FONDI PUBBLICI — Rendite	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa — In contanti	In liquidazione	Contratti della mattina — In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	76 —	— — —	75 75	— — —
» Certificato Imprestito		— —	— — —	75 50	— —
1851 5 0/0	1 dicembre	79 25	— —	79 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	— — —	60 -	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/4	212 1/4
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/4
Lione	99 80	99 25
Londra	25 14	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 80	99 20
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 03
» di Savoia	28 50	28 60
» di Genova	78 50	78 75
Erosomisto		
Perdita per 0/00	4 »	2 »

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

Torino, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.